



«Questi ragazzi ci danno speranza La legalità non può essere divisiva»

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A PALERMO

Nessuno di loro era nato il 23 maggio 1992 quando 500 chili di tritolo fecero saltare in aria Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i tre agenti della scorta. Eppure sono arrivati fin qui, 2600 dal continente sulle «navi della legalità», altre migliaia dalla Sicilia. Una frase imparata a memoria come il ritornello dell'ultima canzone: «Gli uomini passano, le loro idee restano». Due volti, due nomi che sono un pezzo della storia di tutti: Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. Il meteo stava per far saltare tutto, mare forza 8. Poi ha prevalso l'ottimismo della volontà. Ed eccoli tutti qua, a Palermo, tappa di questo simbolico viaggio nella storia e nel futuro. È l'Italia di domani, multirazziale, in attesa di cittadinanza, cinesi, sudamericani, nordafricani, orientali, indiani che riempie l'aula bunker dell'Ucciardone, prima tappa di un viaggio che nessuno di loro potrà più dimenticare. Piero Grasso anima da sette anni il giorno in cui le navi della legalità raggiungono Palermo. Prima come procuratore nazionale antimafia. Questa volta come Presidente del Senato.

Cominciamo da loro, da questi ragazzini che stanno a farvi domande sulla legalità e a pretendere risposte. Questa legislatura riuscirà a dare la cittadinanza ai figli di immigrati?

«È assurdo vedere tanti bambini nelle classi che parlano italiano, tifano le squadre di calcio, che fanno percorsi di legalità nelle scuole, indossano magliette con su scritto "la mafia tema più la scuola della giustizia" e poi però non sono cittadini italiani. La mia speranza, forte, è che si riesca a riconoscere il prima possibile questo diritto che deve essere conquistato anche grazie a genitori che vivono e lavorano secondo le regole. Non capisco come questo argomento nel governo possa essere considerato divisivo».

È stato raggiunto un mini accordo sulla legge elettorale. Entro il 31 luglio sarà modificato il Porcellum. Che dice, piano piano questo governo cammina?

«Stiamo partendo, lentamente ma siamo partiti. Bene questo primo accordo sulla legge elettorale ma vorrei che nel nuovo testo fossero riconosciute tutte le obiezioni poste dalla Corte di Cassazione. A mio modo di vedere vorrei che

L'INTERVISTA

Pietro Grasso

«Prioritario un segnale sull'anti-corruzione: sin dal primo giorno ho presentato proposte su falso in bilancio, riciclaggio e auto riciclaggio»

la nuova legge rispettasse due condizioni essenziali: rappresentatività dei cittadini elettori e governabilità. Senza questi presupposti non raggiunge il suo scopo. E non credo che un Porcellum aggiustato possa soddisfare queste esigenze».

Ventuno anni fa Falcone, la moglie Francesca, e i tre poliziotti della scorta saltarono in aria per 500 kg di tritolo. Due mesi dopo toccò a Paolo Borsellino e a cinque agenti della scorta. Quale provvedimento chiede al Parlamento per onorare le morti di tanti cittadini, magistrati e uomini delle forze dell'ordine?

«Onorare le vittime e garantire un futuro migliore a figli e nipoti. Il primo giorno in cui ho messo piede al Senato ho presentato un ddl sull'anticorruzione, la priorità sono la nuova legge sul falso in bilancio, sul riciclaggio e l'auto riciclaggio, contro l'evasione fiscale. Contro il voto di scambio e il conflitto di interesse. Insomma, quella per me era la priorità assoluta. Mi ero anche impegnato con il braccialetto bianco di Libera. C'è un cosa che non capisco nel dibattito politico delle ultime settimane: leggo che i temi della legalità e ad esempio il disegno di legge contro la corruzione sono divisivi rispetto alla tenuta del governo. La legalità può dividere solo gli onesti dai corrotti».

Lei era convinto che la commissione Giustizia al Senato mettesse subito all'ordine del giorno il suo disegno di legge contro la corruzione. E invece è venuta fuori la salva-dell'Utri. Cosa ha pensato quando ha visto il testo?

(Grasso sorride con quel suo modo che dice più di mille parole) «Non ho fatto in tempo a leggerla e ad approfondire che era già stata ritirata. Detto questo, riconosco e non da ora che vada rivisto

e tipizzato il concorso esterno in associazione mafiosa. Vanno tipizzate alcune tipologie che vengono fuori dai fatti, dalla cronaca. Quando ero procuratore Antimafia avevo già avviato un monitoraggio sulle varie fattispecie che possono rientrare nel concorso esterno. Se si vuole tipizzare, però, occorre stare attenti a non escludere ipotesi non previste e ancora non emerse. Detto questo, ricordo che io ho fatto condannare Cuffaro per favoreggiamento con l'aggravante della mafiosità».

Lei è nella lista dei testimoni del processo sulla trattativa tra Stato e mafia. In ottima compagnia, per altro, con presidenti della Repubblica ed ex ministri. Ci può spiegare perché è stato chiamato?

«Dovrei andare, così almeno leggo sui giornali, per chiarire i termini dell'incontro che ebbi nei primi mesi del 2012 con il procuratore generale della Cassazione Ciani circa il coordinamento tra le tre procure che si occupano delle stragi di mafia del biennio '92-'94 (era stata la richiesta di Mancino a Loris D'Ambrosio a cui Grasso si oppose).

Con puntualità, a ridosso di nuovi processi e anniversari, ecco qualche veleno. Santoro e Travaglio tirano fuori un carabinieri incappucciato che denuncia che nel 2001 fu impedito l'arresto del boss Provenzano. All'epoca lei era procuratore di Palermo...

«Non ho visto la puntata. Ho poi detto che non avrei più commentato certe ricostruzioni giornalistiche».

Lei ha vissuto momento difficili come l'incarico di giudice a latere del maxiprocesso, drammatici come le minacce di attentati, disperati la perdita di fratelli e amici come Falcone e Borsellino. Dove colloca la sua nuova sfida?

«Diversa da tutte le altre. Ho sempre affrontato con serenità tutte le sfide. Convinto che non ci sono problemi senza soluzione e che tutto vada affrontato con calma. È anche la mia regola di vita. Sono neofita della politica e sto imparando a ragionare in termini di apertura e ascolto per trovare sintesi e soluzioni».

Ogni anno prende parte a queste commemorazioni. Non teme che il rito diventi stanco?

«Ma li ha sentiti questi ragazzi? Li vede? Noi, sacerdoti del rito, abbiamo davanti ogni volta giovani che sanno rinnovarlo e riempirlo di significato. A volte li incontro, dopo anni, e ricordano ogni secondo di queste giornate».



...
«Sulla legge elettorale è stato compiuto un primo passo Vanno garantite rappresentatività e governabilità»

Porcellum, il no del Pd ai mini ritocchi

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Maialinum, porcellinum, o comunque si chiami, il Pd diffida della norma provvisoria («di salvaguardia») sulla legge elettorale, che rischia di diventare definitiva. E su questo si cimenta uno dei pochi punti fermi su cui converge tutto il partito, circostanza che non si registrava da mesi e che non è detto che duri. Ma allo stato dei fatti dal segretario ai gruppi parlamentari sono tutti d'accordo: no al Porcellum e no a quei piccoli ritocchi a cui punta il Pdl, quindi sui tempi di approvazione della cosiddetta «clausola di salvaguardia» (c'è chi la definisce così pensando alla sopravvivenza dello stesso esecutivo Letta) indicati dal governo, entro il prossimo agosto, si va cauti in casa democratica. Spetterà ai ministri Dario Franceschini e Gaetano Quagliariello cercherà di intessere l'intesa nella maggioranza, ma anche di sondare le posizioni e gli umori dell'opposizione in vista del voto della mozione, previsto per il 29, con cui le Camere si pronunceranno sull'iter delle Riforme.

Due i punti su cui l'intesa per il Pd sembra lontana: con l'attuale sistema resterebbe intatta l'impossibilità per i cittadini di scegliere il proprio candidato, mentre con l'innalzamento della soglia del premio di maggioranza al 40%, alla luce dell'attuale quadro politico non ci sarebbe altra strada che quella più dolorosa, le grandi intese. «Attenzione, c'è il rischio palude», ha detto l'altra giorno ai deputati Guglielmo Epifani. «Serve una legge che muova dalla premessa "mai più con il Porcellum"», incalza Gianni Cuperlo che invita a evitare «maquillage», mentre Matteo Renzi, da Siena dove ieri era impegnato per la campagna elettorale delle amministrative, boccia senza appello: «Il Porcellum non si può correggere, modificare, emendare se è una porcata, così come l'ha definito quello statista in camicia verde che è Calderoli. Se il Porcellum lo cambi un pochino diventa un Maialinum. Se si vuole cambiare si abbia il coraggio di farlo davvero e si vada a votare con la legge che decide i sindaci delle città». E se nel Pd sono in molti a chiedere piuttosto il ritorno al Mattarellum modificato, (Anna Finocchiaro ha presentato un ddl ad hoc) dal Pdl Renato Brunetta non arretra di un passo: «Non ha alcun senso tornare a un sistema ormai superato».

Il ministro per Riforme Gaetano Quagliariello si affida a twitter: «C'è intesa su esigenza correzione legge elettorale, la politica non è sorda ai problemi. Sul come idee diverse, troveremo sintesi». Ma chiede che sia il governo a prendere una posizione, «la cosa peggiore è che non si faccia nulla - aggiunge più tardi nel corso di un'intervista - potrebbe anche essere comodo per il governo, perché finché rimane una situazione in cui la legge elettorale è sotto la mannaia della Corte Costituzionale nessun Presidente della Repubblica ci manderebbe a votare. Ma questo significa allungare artificialmente la vita al governo e non sarebbe né corretto né adeguato ad un Paese come l'Italia: un governo che sopravvive non per un rapporto di fiducia con il Parlamento ma per una situazione del tutto eccezionale come questa».

E sempre su twitter Paolo Gentiloni usa amara ironia: «Ritocco del Porcellum e rinvio del Congresso. Se fosse così stavolta smacchiano il Pd». Ed ecco l'altro tema che anima, agita e tormenta i democratici: il congresso. Cuperlo (candidato alla segreteria) e i Giovani Turchi spingono affinché non si perda tempo, come Pippo Civati e Laura Puppato, d'altra parte. Il sospetto di una parte del partito è che si stia tentando uno slittamento verso l'inizio del 2014 perché troppo rischioso arrivare all'appuntamento congressuale con i democratici così sfilacciati tra loro e lacerati da una guerra correntizia da cui sembra complicato venire fuori. Ieri il segretario ha detto che «il congresso del Pd deve avere l'ambizione di dare al Paese la proposta ed il programma per un cambiamento forte, di rafforzare e aggiornare l'identità e la cultura politica dei democratici, di ricostruire un rapporto di fiducia e di passione con i militanti, gli iscritti e gli elettori».

Epifani, che vorrebbe le figure di segretario e premier distinte, punta ad aprire la base elettorale del segretario, e di questo è probabile che parli alla direzione del Pd, slittata da martedì prossimo alla settimana successiva. Uno slittamento dovuto in parte alla discussione sulle riforme, ma soprattutto all'esigenza del segretario di incontrare i responsabili territoriali in vista della formazione della nuova segreteria.